

SERENA DI CAPRIO

Petali di me



FABBRI
EDITORI
Life

SERENA DI CAPRIO

Petali di me

FABBRI
EDITORI
Life

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Fabbri Editori, Milano

ISBN 978-88-915-2067-8

Prima edizione Fabbri Editori: ottobre 2016

Art director: Davide Vincenti

Foto a pag. 207 © Davide Vincenti
Tutte le altre foto © Shutterstock

Finito di stampare nel mese di settembre 2016
presso Errestampa s.r.l., Orio al Serio (BG)

Petali di me

*Questa storia è vera,
perché l'ho appena inventata.
Jacques Prévert*

*Dedicato a tutti quelli che hanno amato,
perduto ogni cosa, e amato ancora.*

*A tutti quelli che hanno scelto
di non accontentarsi mai.
A quelli che hanno fatto del coraggio
uno stile di vita e d'amore.*

*Dedicato a mia madre,
alla mia famiglia,
ai miei più cari amici,
a Pasquale.*

*Dedicato a chi mi ha accolto nella propria vita,
a chi ha reso le mie insicurezze ali di farfalla.*

*Tu non sei i tuoi anni,
né la taglia che indossi,
non sei il tuo peso
o il colore dei tuoi capelli.
Non sei il tuo nome,
o le fossette sulle tue guance.
Sei tutti i libri che hai letto,
e tutte le parole che dici,
sei la tua voce assonnata al mattino
e i sorrisi che provi a nascondere,
sei la dolcezza della tua risata
e ogni lacrima versata,
sei le canzoni urlate così forte,
quando sapevi di essere sola,
sei anche i posti in cui sei stata
e il solo che davvero chiami casa,
sei tutto ciò in cui credi,
e le persone a cui vuoi bene,
sei le fotografie nella tua camera
e il futuro che dipingi.
Sei fatta di così tanta bellezza
ma forse tutto ciò ti sfugge
da quando hai deciso di essere
tutto quello che non sei.*

Erin Hanson

I

Le cose migliori risplendono di paura.

Don De Lillo, Libra

«Perché. Dimmi perché. Dammi una spiegazione che regga» continuava a ripetermi. C'era un leggero tremolio nella sua voce. Un tremolio che mi bloccava le parole in gola.

«Io non so perché... non so cosa mi stia succedendo. So soltanto che tutto quello che un anno fa mi sembrava sicuro e indiscutibile, ora non lo è più.»

Passeggiavo a piedi nudi sulla spiaggia, mentre una leggera brezza primaverile mi sfiorava il viso e i pensieri. Intorno a me il rumore intenso delle onde, in una mano continuavo a sfregare una manciata di sabbia umida. Respiravo a pieni polmoni quell'aria che, da sempre, riusciva a rinvigorirmi, ricaricarmi.

«Azzurra, io non capisco, davvero, non riesco a capire. Per favore, devi essere sincera. Devi dirmi tutto quello che ti passa per la testa. Da quanto tempo lo pensi? Da quanto me lo nascondi?»

Mia madre mi ripeteva sempre una frase quando ero piccola: “cambierai idea”. Quando parlavo del mio futuro o combattevo per scelte decisamente improbabili, lei replicava con tono di sfida “ora la pensi così, ma vedrai, tra qualche anno cambierà tutto”. E fino a poco tempo fa non riuscivo a capire cosa intendesse dire, come si potesse “cambiare” così, da un momento all’altro. Perché nessuno ti spiega per quale motivo dovrebbe accadere. È una specie di mistero che ti perseguita giorno dopo giorno, che ti fa fare domande su domande; poi passano estati, inverni, mesi e anni e tutto cambia. E non sai né come né quando, né in che momento è successo. Ti guardi semplicemente allo specchio e ti scopri diversa. Sei diversa, ma sempre la stessa. Forse cresciuta, maturata, migliorata, chi lo sa, ma con te cambiano anche le tue idee, i modi di fare, di sentire, di pensare. Cambiano i libri da leggere, le canzoni da ascoltare, le persone da frequentare; quelle con le quali scegli di condividere la tua vita.

Per questo avevo preso la mia decisione, per questo avevo deciso di parlare con Giulio, per spiegargli che, in un modo o nell’altro, qualcosa era cambiato. Io ero cambiata.

«Ci penso da un po’, ecco. Io... io sento di dover stare del tempo da sola, per conto mio, sento di volere i miei spazi per capire se... se ancora ti amo.»

«Eppure qualche giorno fa mi hai guardato negli occhi e hai detto di amarmi.»

«Non so se è ancora amore o semplicemente abitudine. Io non sopporto più tante cose, Giulio, e tu lo sai, lo sai bene.»

Ed era vero. Non riuscivo più a sopportare le sue pessime battute, quando alzava la voce anche solo per scherzare, quei piccoli gesti che prima adoravo e ora sembravano torture. E le nostre conversazioni senza senso, e il fatto che io parlavo ma lui non ascoltava: sentiva, ma non ascoltava. E quando iniziavamo a discutere, io diventavo indifferente. Non preoccupata. Non dispiaciuta. Indifferente. Me ne sono accorta piano, lentamente, facendomi tante di quelle domande.

«Tu non immagini quanto mi stia ferendo tutto questo. Quanto mi faccia star male ferirti» aggiunsi.
Silenzio.

Mi guardai attorno lasciando che i miei pensieri si perdessero tra le onde e il vento, trattenendo i ricordi legati a quel luogo magico.

Avevo “conosciuto” quel posto quando ancora non avevo bocca né mani, quand’ero solo una piccola particella d’amore nella pancia della mamma. Probabilmente me ne innamorai subito. Crescendo diventò il mio rifugio, il mio porto sicuro. Ma ne era passato di

tempo dall'ultima volta che mi ero ritrovata su quella spiaggia; per un lungo periodo non ero riuscita più neanche ad avvicinarmi, troppi ricordi di un passato che mi faceva tremare ancora le mani e il cuore.

Eppure quella mattina mi ero svegliata di colpo, colta dall'improvvisa consapevolezza di non poter più rimandare la fatidica conversazione, e avevo avvertito il bisogno di ritornare al "mio mare". Così avevo preso il primo pullman in paese, dopo aver agguantato un paio di biscotti appena sfornati dalla mamma, e quaranta minuti più tardi ero finalmente "a casa".

«Ok» disse lui infine dopo quella che sembrò un'eternità.

«Mi odi?»

«No, non ti odio.»

«E allora cosa pensi?»

«Penso che non vedo l'ora di vederti tornare da me per abbracciarti e baciarti ancora una volta, per altre mille volte.»

Ecco il motivo per cui avevo scelto di telefonargli piuttosto che parlargli faccia a faccia. Vigliacca? Sì, forse, ma già sapevo come sarebbe andata a finire. Non me lo avrebbe permesso, con i suoi occhioni da cerbiatto e i modi gentili. Mi avrebbe baciata. Mi avrebbe chiesto di restare. E io sarei rimasta. Ma questa era una cosa che andava fatta. Nonostante il senso di colpa. Lo dovevo fare.